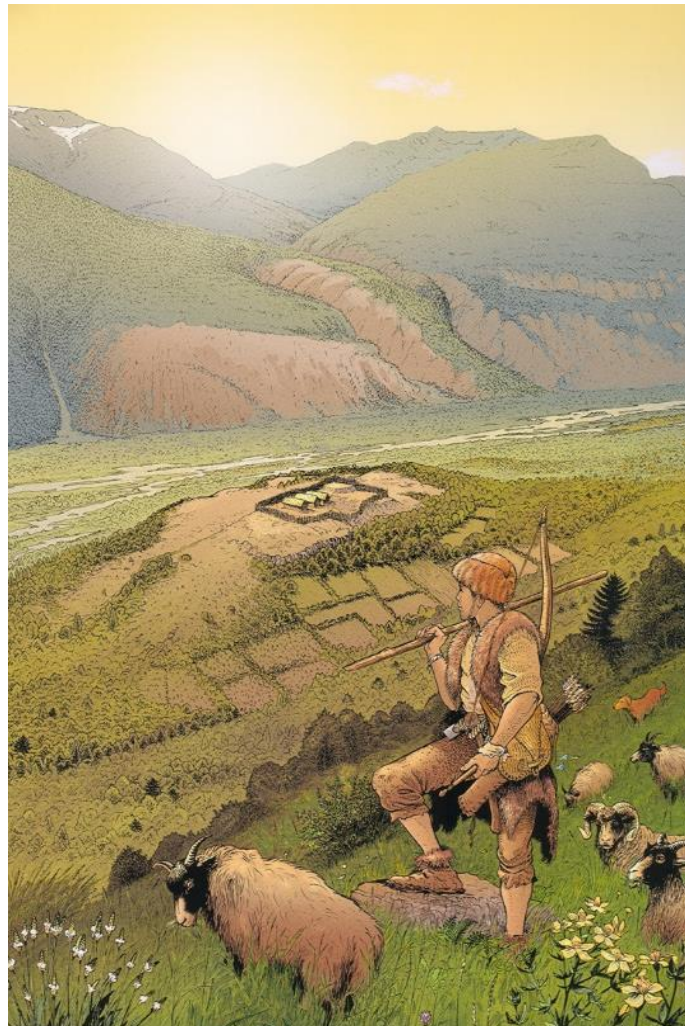


La campicoltura attraverso i millenni

La storia della campicoltura ha inizio con il passaggio dall'economia di appropriazione all'economia di produzione, che in epoca preistorica sostituì in modo progressivo la caccia e la raccolta. Questa prima rivoluzione agricola avvenne nella cosiddetta Mezzaluna fertile mediorientale verso il 10'000-8000 a.C.

In territorio elvetico, la campicoltura iniziò ad essere praticata tra il 6000 e il 5000 a.C., con l'avvento del Neolitico che marcò la transizione da uno stile di vita nomade ad uno sedentario. I ritrovamenti archeologici più antichi sono quelli di Bellinzona-Castelgrande e di Sion, mentre nel corso del quinto millennio a.C. si intensificò la colonizzazione dell'Altipiano svizzero con il sorgere delle stazioni palafitticole sulle rive dei laghi.

Nei villaggi si coltivavano il farro, il piccolo farro, l'orzo, la spelta, nonché il lino, il papavero e le leguminose.



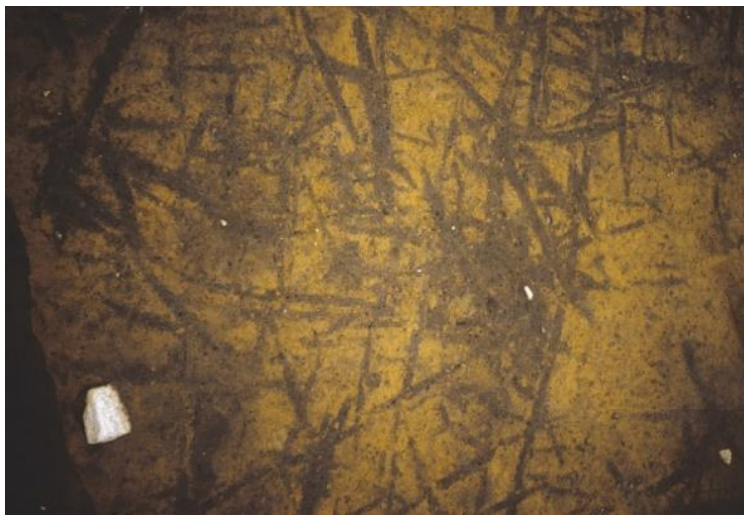
Scena di vita neolitica vallesana tratta da: *Des Alpes au Léman. Images de la préhistoire*, a cura di A. Gallay, 2006, Infolio éditions.

Anche nel Moesano la campicoltura è attestata da millenni, come lo indicano le scoperte fatte a Castaneda alla fine degli anni Settanta del secolo scorso e presentate nella sezione archeologica del Museo Moesano.

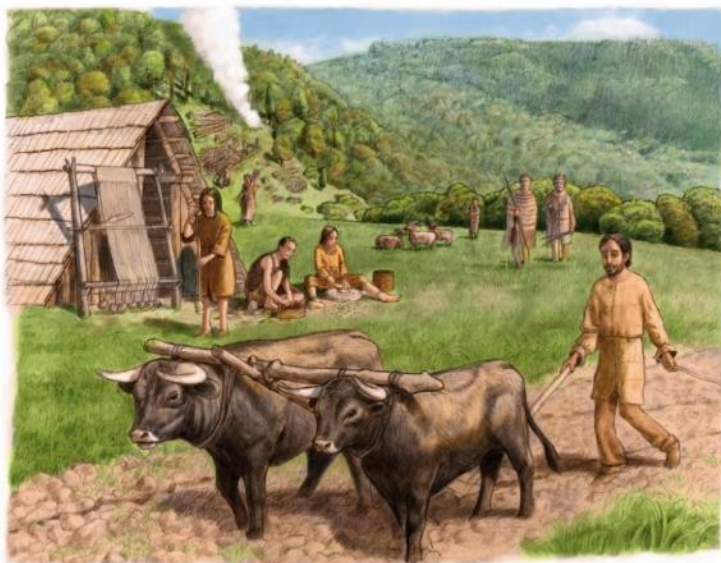
All'inizio del terzo millennio avanti Cristo, durante il Calcolitico, il terrazzo soleggiato di Castaneda, a 800 mslm, ospitò infatti un insediamento umano dedito all'agricoltura e all'allevamento.

Il Calcolitico (3400-2200 a.C.) è un periodo marcato da un susseguirsi di innovazioni tecnologiche di rilievo. La nascita della metallurgia in primis, ma anche la comparsa dei prodotti secondari dell'allevamento del bestiame, ossia i latticini e i manufatti di lana, come pure l'insorgere di un nuovo tipo di sfruttamento del bestiame, improntato sull'energia per la trazione di carri ed aratri.

Tra i ritrovamenti più rilevanti di Castaneda figurano proprio numerose tracce fossili di aratura. La distribuzione spaziale dei solchi, lunghi in media 1m, ha permesso di ipotizzare la pratica dell'agricoltura incrociata (dopo una prima incisione del terreno, la copertura della semente avviene tramite una successiva aratura con disposizione dei solchi in senso ortogonale rispetto alla prima aratura) e di individuare ripetute operazioni agricole, eseguite con un aratro e non semplicemente con un bastone da scavo.



Castaneda, Pian del Remit, tracce di aratura fossili (foto Servizio archeologico dei Grigioni).



Castaneda, Pian del Remit, scena di vita del Calcolitico (Museo Moesano, illustrazione di Y. Juillerat).

Presumibilmente inventato in Mesopotamia tra il sesto e la prima metà del quinto millennio avanti Cristo, l'aratro si diffuse progressivamente verso il medio Oriente, l'Europa e l'Egitto. In Europa tra le più antiche tracce di aratura si annoverano i ritrovamenti di Satrup Moor, in Germania, i quali si riferiscono ad un aratro semplice a trazione umana risalente al Neolitico antico. In alcune torbiere danesi sono invece stati rinvenuti alcuni aratri dell'Età del Bronzo e del Ferro, e scoperte simili sono state effettuate in Italia settentrionale.

Citiamo in particolare l'aratro in legno del Lavagnone (*rappresentato qui di seguito*), risalente al 2000 a.C. circa, rinvenuto nel 1978 e conservato al Museo Archeologico Rambotti di Desenzano del Garda (BS).



Nelle Alpi, tracce di aratura sono documentate tra le incisioni rupestri della Valcamonica e del Monte Bego, che costituiscono una fonte inesauribile di informazioni sul genere di vita delle genti preistoriche. Accanto ad esse si annoverano anche i solchi fossili rinvenuti in Val d'Aosta e nei Grigioni. Più antiche di quelle di Castaneda, le tracce di aratura fossili scoperte a Coira-Areal Ackermann risalgono alla fine del quinto o all'inizio del quarto millennio a.C.

Inizialmente gli aratri, molto semplici, non erano che un bastone di legno verticale che fendeva il terreno per pochi centimetri di profondità, senza rivoltarlo. Rappresentavano comunque un grande progresso rispetto al lavoro manuale eseguito con semplici bastoni da scavo. Un balzo tecnologico fu dato dall'introduzione del vomere in ferro, che ha determinato il passaggio dall'aratro per l'assolcatura da semina all'aratro da dissodamento, favorendo una straordinaria espansione dell'agricoltura.

Le raffigurazioni degli aratri camuni dell'Età del Ferro presentano una grande varietà tipologica, dall'aratro con il vomere a ferro di lancia o a giavellotto, a quello a ferro di vanga.



Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo (Valcamonica), scena di aratura dei campi (foto M. Federici-Schenardi).

L'aratro caratterizzò anche in seguito l'attività agricola, diventando uno strumento insostituibile fino ai tempi moderni, in cui esso non è più trainato da animali o da persone, ma da macchine a motore. L'aratro a ruote e a trazione animale mantenne la sua forma originale praticamente fino al XIX secolo.



Dipinto di Antonio Fontanesi (1818-1882).



Aratro esposto sulla facciata di una casa a San Vittore.



Aratro esposto sul piazzale del Museo Moesano.